

CICALATA

CONTRO LE SCIOCHE E TEMERARIE QUERELE

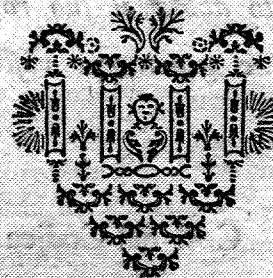
DEL SERVENTE

DE' SS. ACCADEMICI ECCLESIASTICI

DI S. LEOPOLDO DI PISTOJA

SOPRA LA LETTERA DELL' ECCLESIASTICO ITALIANO

DIRETTA A' MEDESIMI.



ITALIA,

Con le debite approvazioni.

MDCCLXXVII




SIGNORI ACCADEMICI RINOMATISSIMI

Voi che tanto vi dilettrate di leggere i libri di coloro, che vi pare che sappiano, vi prego ancora che vi piaccia di leggere una volta questa leggenda, che vi dono, e non essendo di quella sorte de' libri che sono dotti, ne' composta da persona che sappia; egli è forza che ogni dritto abbia il suo rovescio, ed all' amorevolezza e gentilezza vostra mi raccomando.

Così dal Codice di chi Scrive.

CICALATA.

 chi verrebbe mai pensato, Accademici valorosissimi, che fino i cuochi, i guateri, ed i servi più vili di cucina diventassero sì eruditi di renderli anch'essi famosi, a maniera vostra, all'odor solo de' guazzabugli, che fann'essi manipolare? Questa è una bella forte per voi, e fa un'epoca, simile a molte altre, gloriosissima alla vostra virtù. Se io ne fossi capace, avrei invidia alle vostre splendissime fortune, e voglia mi prenderebbe per lo meno di venirvi a servire in officio di fanticello colla sicurtà di riportarne nome, e fama di gran Letterato. L'esempio del fu Padre, ed ora Prete Palmieri asceso sì presto, anzi in un baleno all'aura di dotto Teologo per ciò soltanto, ch'è stato come testimonio a codesto Sinodo, mi desta un sì vivo desiderio d'esservi vicino, quanto ognun si sente il prurito di comparir dotto, e procacciarsi gran nome; e quel ch'è meglio, senza fatica. Voi che nel beneficare altrui siete sì liberali, ed infondete il sapere fino alla cucina, acconsentitemi la grazia di farmi entrare per poco in discorso col vostro Cuoco, o Dispensiero che sia, ed è quel che chiamasi Maltieri, Maltieri, Mostraferri... non me ne ricordo più: egli è l'autor sì bravo della ris-

posta alla lettera spedita costì tempo fa dall' Ecclesiastico Italiano. Chi sa, e posso quasi accertarmi di riscuoter plauso presso voi d' intendente, sol che tanto procuri qualche corrispondenza di lettere col medesimo. E siccome non mi riovviene del nome, e questa mia Cicalata potrebbe andare smarrita, così pregovi, non dico a recapitargliela solamente, ma a volergliela spiegare, perchè dubito di non mi poter far intendere, non sapendo io il parlare sì terso, e ripurgato di costà, come ho scorto, ch' egli n' è in possesso, ed è autore di voci per l' aggiunta ad un nuovo vocabolario. Voi che vi dilettrate tanto delle novità, e date veste di recentissime alle cose rancide, e dimenticate pella infamia, come V. G. il libro *Cristo sotto l' anatema*, e volete introdurre come nuova la disciplina de' primi secoli già sepolta, e pretendete che codesta Chiesa abbia un' autorità suprema, indipendente, arbitraria a quanto vi frulla in capo, vi compiacerete, che io monti in bigoncia col vostro Cuoco, e la discorriamo assieme. Ne farete voi i Giudici, e se volete per consultore un altro membro dell' Accademia, sebben lontano l' Abb. del Mare, farò contento di me ne stare alla decisione di tutti voi uniti. Già mi dovete permettere, che io parli con libertà, perchè ho a che fare con uno del basso volgo, e perchè nella disputa non si possono misurar le parole, ed anche perchè ho inteso che in codeste parti

si grida, si schiamazza, si strepita sovente frà plebei, che pare che si uccidano, e poi subito vanno a bere una foglietta da buoni amici. Per non imbrogliarmi spesso nel nominarlo, chiamerollo Mellone.

Mellone mio, sei tu il bea avventurato nello stringerti intorno sì presto la giornea di gran dottore. Ecco cosa vuol dire sentir le dispute de' Teologi intorno alli schidioni, ed alle pen-tole, che anche il fumo della cucina affottiglia il cervello, dove io nel mio mestiero di Rappazzatore con molte ore d' ozio, e di lettura sono sempre rimasto una rapa. Anzi al proposito di rapa ho un libro, che ha molto del simbolico colle rape, e coi carciofi, e se questo basta, a farmi dotto, quanto a parlar con esso teco, affè che divento anch' io dottissimo, come già si divulga, sia diventato più del Padrone il servidore del Palmieri. Il libro dunque che porto sempre con me, ed ho a canto fino in letto, e mi vi addormento sopra, mi dice di far prova del tuo ingegno, e di dimandarti, come i tuoi Signori dell' Accademia, e Presidente abbian trovata nella lettera dell' Italiano materia da doverfi considerare a tutto bell'agio, e posatamente, come tu dici, eppoi l' abbian girata sotto banco. Io che sono *tabula rasa* non ho potuto leggere la tua filastroccola a sangue sì freddo, e pacifico, che non l' abbia lacerata, e gittata dove puoi immaginarti, tanto l' ho tro-

vata scipita , incoerente , temeraria , scandalosissima. Perdonami , caro Mellone , se non posso tenerti dietro; ed appena appena far prova del come costì anche gli Asini diventino Lioni , col prender a farti qualche quesito , secondo che potrà tornarmi a memoria , non avendola in verità più; ne sapendo dove dar di capo per riaverne una copia. Chi sa però che avanti finire questa Cicalata alcuno non rechimi la detta insolentissima.

Ora mi sovviene il domandare da te , se costesti Signori , ed il gran Professore , che da leggi a tutti , stimano che il rispondere con trionfo consista negl' improprij , e se con questi si soddisfaccia al genio de' veri Letterati , che non sia piuttosto un dire , che non v' ha ragione contro le cose allegate ; e non sia insieme una profanazione del buon costume ? Tu sei tosto per rispondermi , e chiudermi la bocca asserendo , che l' Italiano la si è meritata. Ma ti avverto che l' intenzione in esso lui è stata buona , è stata un effetto di quello zelo cristiano , che dee desiderarsi in ogni Ecclesiastico di sostenere , e difendere la vera dottrina , ch' è una sola , di cui il Dottore universale , e Giudice si è il Romano Pontefice. Avverti che anche i Padri parlando a certa razza di gente , anzi gli Apostoli , e Gesucristo stesso mostrarono zelo di fuoco in sì fatte occasioni. Sicchè se anch' io ti andrò un po' poco punzecchiando , dirai che io t' imito nel biasimo.

Ma

Ma no; perchè l' Italiano , ed io abbiamo tutta la buona ragion di farlo per pur vedere di arrestare il corso ad un torrente d' inique dottrine ; e non potendo a tanto perchè già scorre , e precipita impetuoso , di avvisare almeno , e metter grida , perchè ognun si guardi , e ne stia ben lontano. La dove tu , e i tuoi Signori danno evidentemente a vedere di parlare , e scrivere per livore , per rabbia , e per vendetta. Quella dell' Italiano fu sì un' ammonizione privata , in quanto che proveniente da privata persona ; e la pubblica , e solenne dee dirsi in questo caso il biasimo universale , e la condanna , che ne fanno comunemente i buoni Cristiani. Caro Dottore di stoviglie , se un po' poco andiamo di tal maniera innanzi , a te succede quel che trovo scritto sul mio libro , che un certo Mellone da seme si teneva in quei dì il più forte uomo del Mondo , e più volte aveva combattuto con un Leone , e mostrata la sua forza , talchè l' andava sù , e sù. Così v' era poco dalla perdita alla vincita. Il Leone pensò l' acchiappar questo baccellaccio , e così tolse una sua scure in ispalla , e se n' andò al bosco , e quivi tagliò un albero a traverso ; poi nel tronco vi ficcò due biette per aprirlo , onde il ceppo si cominciò ad allargare , e lo lasciò così. Venne Mellone , e dimandò al Leone quel ch' egli faceva. Io son disperato , gli rispose l' animale , perchè io ho cominciato a far delle legne , e non posso finire , per non poter

A 4

avere

avere le biette, che sono in quel tronco. O, disse, Mellone, che ti val la tua forza, poichè ella non ti basta ad aprir sì debil legno, e ad un tratto s'accostò al tronco, dandogli delle mani dentro, e in quello ch'egli crede aprire il mozzicone dell'albero, le biette cadder fuori, e il tronco serrandosi, vi strinse le dita, e le mani del povero Mellone. Te la vò spiegare, perchè tu, sebben Dottore, non la intendi. Mellone se' tu, e i pari tuoi, che presumono sapere, e si erendon d'aver le forze sopra tutti gli altri, onde alla prova rimangono vinti, e la superbia li divora. Puoi appropriar Mellone all'uom che si lascia dar ad intendere, ch'egli sia quel che non è, quando massimamente è in grado d'aver sempre d'intorno una turba d'affamati, e vili adulatori. Onde si mette a fare e dire cose che non istanno nè in cielo nè in terra. Stimasi un fiume d'eloquenza, deride gli altri, e rimane una fogna puzzolente, si crede esser talvolta sopra un cavallo grosso, e si trova un gambero, così spronando torna indietro, pensando andar innanzi. Tu la dovevi intendere senz'altro, e a tuoi Signori a meraviglia si affa, posciachè hannoti addottorato in Cucina. Tu che sei uno che io conosco a fama, e che ti accatti il tozzo fuor di Pistoja, e posso render pubblico il tuo nome, avresti a scoppiare di vergogna se fosti capace, sentendoti, come ti conviene, gittar in faccia la tua stessa maldicenza, e l'impudentissimo parlar

lar che fai contro e Preti, e Frati, e Corpi, ed Ordini, e Congregazioni, e Decreti, e Vescovi, e Bolle, e Pontefici. Se la tua dottrina non è quella d'un matto disperato, non so quale sia.

Sta forte, amico, perchè fra noi sono queste galanterie onorate. Io vò così far prova del saper tuo: e se diranno altri che noi siamo due Afini villani, io farò pago d'esser a copia di un Dottore. Ma intanto rispondimi: come vi entrava la nera calunnia contro un individuo dell'estinta Compagnia, di tirar giù visiera nel solo falsissimo supposto d'essere alcun di essa stato l'autore della lettera al tuo Prelato? Tu porti un Marco d'infamia ignominiosissimo sparlando contro una Compagnia, che fu sostegno, e decoro della Chiesa, e ch'era Seminario d'uomini dottissimi, e le Biblioteche, e gli Altari, ne faranno perenne, ed eterna testimonianza: e gli avvanzi non sono meno gloriosi, come le lapidi che segnano i trofei, tal è il pregio di tanti uomini illustri, che anch'io riconosco, e venero assai. Mi stupisco bene, che il tuo Monsignore soffra anche codeste temerità, che s'avvanzano al sommo. E che: ha perduto egli ogni vincolo del sangue? Non si ricorda forse più del rinomato Ascendente suo? Almeno per pubblica decenza dovrebbe darti una buona sbrigliata, e cacciarti da ogni servizio, come un infame, essendo un mostro di crudeltà, e d'infamia colui che non
la

la perdona all'afflitto nelle sue sventure. Ma beati gli Ex-Gesuiti, che come S. Agostino de' Pelagiani, così essi rimangono tuttora il bersaglio di coloro che parlano da Gianfenisti. Intendo ben' io il gergo de' tuoi campioni: si sbuffa, e s'imperversa e con tro gli Ex-Gesuiti, e contro tutti gli Ordini Regolari, e tu non la perdoni, sacrilego, parlando in generale, ad alcuno, e formi cabale, e inventi paradossi, e spacci bugie pel fin ribaldo che hanno gli empj, di sterminare dal mondo tutti coloro che servono di freno a' vizj, ed hanno sempre impedito la dilatazione dell' errore, e sono sempre stati, e sempre ancor faranno gli antemurali contro l'eresia. In quel che stabiliscono i Sovrani io adoro gli arcani della Provvidenza, e chino fino a terra il capo. Ma che dirai, mascalzone, di coloro che a forza d'imposture, e maldicenze, e d'invenzioni diaboliche di fatti enormissimi, gli attizzano, ed armano il loro zelo per la rovina di un tal genere? Tu dei quì ammutolire, e quegli esempi svantaggiosi ai Frati, che puoi di leggieri addurre, a riscontro dei moltissimi incomparabili, ed immortali di geste gloriosissime, ti caricano del carattere d'un uomo ignominiosissimo. Grida, strepita, bestemmia quanto vuoi, che i saggi tutti del mondo (trattone un branco di libertini) acconsentiranno essere state le Religioni mandate da Dio per la riforma del Cristianesimo, accarezzate da' popoli per la loro vita apostolica

stolica, favoreggiate da' Principi per l'utile del Principato, e dalla Chiesa tutta benedette per le palme riportate in ogni tempo alla medesima. Intanto perchè una frota di dissoluti grida alla depressione de' Frati, mira come va il mondo, e come i tuoi simili s'arrolano sotto gli stendardi di Lucifero! Già è formato uno squadrone, che nulla temendo le leggi divine, siccome già si calpesta la legge Ecclesiastica, e l'autorità della Chiesa nel suo visibile, e legittimo Capo, unico e solo Vicario di Gesù Cristo, verrà per certo in conseguenza che nulla si tema la legge civile, e la laicale potestà. Non si teme un Dio Onnipotente; non si consultano, che i nemici della Chiesa; si formano già di tante persone anche dedicate al Santuario apostati infami, che non si vergognano oramai più d'essere non solo, ma di comparir tali; e si temeranno quei, che sebben da Dio destinati a governare Provincie, e Reami, non sono però che creature, che di riverbero rappresentano la possanza di quel grande Iddio, di cui sono i Regni, e tutte le Potestà?

Dirai che io l'ho fatta da Predicatore; e non son io Cristiano? Tu all'incontro non so con qual fronte osi di darti a vedere dal pergamo, o di accostarti al sacro Altare. Mellone, non mi volere più oltre stuzzicare, perchè se ora men vò come a zonzo, e ti sembra che io meni il can per l'aja, vengo, quando ti sia in grado, più alle strette,
e ti

e ti scuopro per desso, che tu meriti, che ognun ti sfugga. Non ti recare ad onta che io parli teo con tanta familiarità, perchè anzi credo di farti grazia coll' adattarmi in qualche modo al tuo naturale. Guardimi però il cielo da farti ingiuria, che anzi stimo in tutt' altro i tuoi talenti, fuorchè in dir male d' alcuno, sebben fosse il più vil bifolco; e ti amo come fratello: ma mi studio come posso a guarirti dalla bile che ti va rosicchiando in vano. Vedi la frenesia di rispondere per un Vescovo. Si dirà, come ne ho già sentiti molti, che un Vescovo sì dotto, ha dovuto raccomandarsi a Mellone per rispondere. Monsignore, sta qui a Voi a farvi sentire, e dare a questo vigliacco il giusto guiderdone. Io profeguo intanto a fare le parti vostre. Quel dire, che in molte Diocesi dell' Italia bastò per entrare nel Ceto Ecclesiastico un grammatico, ed un Casista, fa ingiuria a tutta la vostra Gerarchia: quando la sufficiente cognizione vada unita coll' esemplarità del costume, cosa cerca di più; che tutti sieno dottori, come desso, che ammette fumo di lucerna dove non avvi fiammella, e neppure il moccolo? Questo bel tratto d'ingegno è del tutto simile al dire ch' egli fa, che l' Italiano s'innoltri per risapere del Sinodo di costì, quasi giuocando a mosca cieca; e poi rafferma tutto col lungo suo, e stomachevole zibaldone. S' adira contro la curiosità dell' Italiano; eppoi non disdice che tutto il mondo vago ne sia quanto
esso

esso. Pretende fargli una lezione intorno all' estratto, d'essere carattere della falsità, della calunnia, e dell' errore l' insinuarsi furtivamente fra gli uomini; e fa egli peggio col succido suo pistolotto, come l' asino che porta il vino, e bee l' acqua. Ed è da notarsi che l' Italiano parla con tanta moderazione, e cautela quanto si è il dire, *se pur è vero. &c.* Non la perdona sfacciato, ed impudentissimo a' Vescovi, perchè mantengono il giuramento, ed il dovere alla Curia Romana, e ributtano, ed esclamano contro le strane novità pericolose; e fa così un sfregio a quel carattere, che ancora voi portate dall' esser Vescovo. Vi adula con una falsità troppo patente, e vile, chiamando que' libri ch' escono dalle vostre stampe per altrettanti documenti di cattolica scienza, e pascoli salubri di verità cristiane, che date non che al popol vostro, ma a tutto il mondo; quando si fa cosa il mondo tutto ne pensa, e ne dica; e così vi offende apertamente: e Voi ve ne state cheto cheto come olio? Questa è l' occasione da maneggiare il pastorale, e far vedere che lo zelo, che ha il Vescovo di Pistoja, è tutto indirizzato alla edificazione, con un giusto gastigo a chi vi tradisce. So che la superbia è un male, che facilmente s' appiccica, come a Tertulliano, che da gran maestro di verità diventò seminatore d'errori, perchè appunto non fè caso delle ammonizioni, e de' precetti della prima fede: ma
questa

questa superbia di creder di saperne più degli altri, o di aver degli altri più interesse, e zelo maggiore da voi lontanissima: e quando non fosse, guai a voi! non basterebbero per iscontar la perdita di tante anime a voi affidate, e per compensare lo scandalo sì universale tutte le penitenze degli antichi canoni! su via dunque fate a Mellone una ripassata tale, che ne lo illumini de' suoi doveri, e del rispetto che almeno dee a voi, di non vi mettere in proverbio; obbligate lo ai ringraziamenti anzi che nò verso l'Italiano che si sia contenuto per modestia ne' termini d' *irreligiosi ignoranti, stupidi, &c.* Perchè avrebbe avuto a dir altro per caratterizzarli.

Vò supporre che voi pratico d' antichità, e molto erudito sappiate a memoria, come cominciò la separazione di Lutero, e di Calvino, e come si perdette una sì gran parte di Cattolici sulla cieca ostinazione di codesti due, che diedero in reprobò, e di male in peggio a poco a poco senza quasi avvedersene. E chi a principio gli avvisava, e più la coscienza, non l'ascoltavano, creendosi come impossibile di urtare, e rompere, e fracassare a quel segno funestissimo, che ognuno sa. Il loro principio non minacciava tanto, quanto i preludj pessimi che danno anche colle stampe taluni de' vostri sviati; ed avere conseguentemente a ciò la sfrontatezza il lordo vostro Cuoco di ridere, di sghignare come c'entra in materia Lutero, e Calvino? Tanto io gli direi,
quanto

quanto entra nella tua baja Bertoldo appunto. Bertoldino, e Cacasseno, che vi stanno a maraviglia. Gli dispiace che altri la pensino come l'Italiano: buon per questi che non è solo, e tanti n' ha dalla sua, quanti potete Monsig.^a immaginarvi, e sapere. Così quel chiamar *carnea* la divozione al cuor di Gesù, è una insolenza intollerabile. Non si potrà dunque adorare la piaga del Santissimo Costato, prestar culto di latria all' Umanità Sacrosanta del Redentore: e si potrà con disprezzo chiamar *carnea* una cotal divozione? Ma da chi? da un empio che non creda nè in Dio, nè nei Santi. Taccio quell' insultare sfrontato alla venerabile autorità del Papa con affibbiargli quanto non può peggio una lingua ereticale. E siccome va innanzi con certi dottramenti, che patiscono di miscredenza, potreste farvi a dimandargli cosa intenda per Capo essenziale, e ministeriale della Chiesa, e come distingua le decisioni della Chiesa universale, e del Capo visibile, il Romano Pontefice, e se le Bolle, ed i Brevi che scrive Monsig. Marini non derivano dalla stessa autorità Pontificia, e s' è mai lecito ad un Cristiano il contraddire, e seminare zizzania nel terreno stesso compratoci col sangue di Gesù Cristo. Voi che serbate tanta riverenza all' antichità, sapete qual fosse la credenza, il rispetto de' Padri nostri alla Santa Sede; credenza, e rispetto dovute pel chiarissimo testimonio delle scritture, e del consenso universale di
tutti

tutti i secoli. Fate un pò che un si scosti, e si appelli dalla decisione in punti di fede della Santa Sede, e sappiatemi dire, se v'ha un solo esempio che un'appellante dichiarato eretico con Bolla, o Breve dal Pontefice, non sia stato giudicato tale dalla Chiesa Apostolica? Le controversie della fede, gli errori che nascono, da chi si finiscono? da chi si condannano? Chi ne ha la fermezza, l'infalibilità? A chi l'ha promessa Cristo quando disse a Pietro: *io ho pregato per te, acciò la fede tua non venga meno, e tu fortifica i tuoi fratelli. Tu se' Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa?* Avremmo un bel fare, se allo spargerli, e serpeggiare d'un errore dovessimo dimandar la voce da tutti i fedeli, o da tutti i Vescovi, e non si potesse decidere una quistione senza l'autorità d'un Concilio Generale. Oltrachè il Concilio stesso da chi riceve la sua fermezza irrefragabile nelle sue decisioni, senon dal Pastore universale? O la vogli intendere, o nò, dei chinare il capo, Mellone, e non metter la bocca in cielo per non prender più granchi a secco, che parole. La tua pistola è una sì gran matassa di spropositi, che se il tuo Prelato non ti digrossa, ne dirai poi tante, che ti legheran per pazzo, fategli vi prego, Monsignore, la carità d'insegnargli che la Chiesa ha due Capi, l'uno invisibile, ch'è Gesù Cristo, e l'altro visibile, ch'è il Papa, e risciacquategli ben bene il bucato quando mai nel sentiste ancora

cora nominare Capo essenziale, e Capo ministeriale, perchè in bocca di costui una cotale distinzione mette mille dubbj e oscurità ne' semplici, e poveri artigiani, come son io. Par che voglia dire che il Capo essenziale è Gesù Cristo, ad esclusione del Romano Pontefice, e così faremmo la Chiesa invisibile: e siccome il ministero, l'esercizio può essere, e non essere, ne verrebbe che la Chiesa potess' essere un corpo acefalo. Or vedete, Monsignore, le belle dottrine ch'escono da coloro, che imbalsamate, sì facilmente col nome di grandi Teologi.

Seguiamo il pasticciere, e veggasi se si possono separare tante cose annesse sconnesse avvilupate in un sol corpo con tanti riboboli, che il meno certamente è quello che si possa mai scorgere avere alcuna relazione alla lettera dell'Italiano. Costui ha tutta l'abilità nello scrivere del Piovano Arlotto, e la sua musica è quella del rancocchio di cominciare, e finire con una bajata. E non intendendo io il parlar delle bestiole, troppo difficilmente posso penetrare i di lui sentimenti. Tutta volta cerchiamo di risapere dal nostro Mestolone a qual proposito ci dica, che gli antichi Monaci non celebravan Messa. Si voglion forse anatematizzare anche le Messe, come si è fatto costì con Gesù Cristo? Quale sia mai la conseguenza? Non celebravan Messa: dunque la Messa dee stimarsi come cosa soverchia? Quegli eran santi, o vita menavano da santi, li Cristiani

stiani d'ora, che non sono fanti, ed hanno a pensare, ed attendere ai loro affari si potranno dispensare dall'ascoltar Messa? Queste sono conseguenze che si potrebbero tirare a tua foggia da un siffatto antecedente. Sai Pasticciere, perchè non dicevan Messa? Perchè non erano ne' Preti, ne' Frati d'ordine sacro, e divino. Buona parte erano romiti, eran penitenti, che si sequestravano dal mondo, e davansi o per sempre, o per qualche tempo alla vita solitaria, ed anacoretica.

Quello che avevano di singolare que' Monaci Antichi, era il celibato, e lo spogliarsi de' beni temporali, e l'allontanarsi da tutti gli uomini, e perfino dai Parenti; ma erano Laici, sì erano Laici. E stupisco, che dopo la pazzia che t'è saltata in testa di far l'erudito, non sappia, che fra gli ordini Regolari che vennero molti secoli dopo, e che sono tuttora in pieno vigore, ve n'ha di quelli, il cui numero degli individui da principio era assai più, e senza paragone maggiore quel de' Conversi, che de' Sacerdoti; e Conversi erano anche superiori ne' Conventi. Oh vedi che un Rappezzatore ti deve insegnare cose su le quali meni tanta boria di antichità? E sai perchè la limosina fosse incognita ne' secoli antichi? perchè erano sufficientemente provveduti di beni di Chiesa non solo i Sacerdoti, ma i Chierici ancora. E le offerte che si facevano pel Sacrificio, offerte di cose commestibili, candele,

dele, olio, denari, non le terrai in conto di Limosine? I pani solo che offerivansi, erano in sì gran copia, che com' esprimono molte orazioni, l'Altare n'era colmo, ed il Corporale era una gran tovaglia, che due Suddiaconi stendevano dalle due estremità. Incidentalmente a ciò debbo dire, che tutto lo stemperato libro escito egualmente di fresco dalla rinomata officina Pistojese contro la limosina della Messa cade per la detta ragione dell'antica ricchezza delle Chiese in un colpo. Rimonta pur indietro assai, e ti verrà trovato quanto fossero ricche le Chiese sulla larga, ed inesplicabile munificenza degl'Imperadori, e d'altre persone d'alto, o di mediocre stato, che si spogliavano di tutti i loro averi per l'ornamento de' Templi, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere al bisogno degli Ecclesiastici. Niun v'ha che non sappia, che e Vescovi, e Sacerdoti, e Chierici vivevano alle spese della Chiesa, e la Chiesa loro somministrava quanto conveniva, e con tutto ciò quanti erano: *Sacerdotes mammonæ, qui propter oblationum questum unam Christi, & semel oblatam hostiam quotidie non semel, sed libentius iterum non tam consecrabant, quam dilaniabant, Filium Dei questui habentes, & ostentui?* Sarebbe anche adesso da desiderarsi che i poveri Sacerdoti avessero con che decentemente vivere, e che i moderni Cristiani facessero un carico della loro pietà il mantenerli. Chi sa che il tuo Prelato non siegua

questo antico, e venerabil costume? Forse la di lui carità farà più splendida di quel che io sappia, nè mi curerò mai di saperla. Quella idea poi che avevasi allora del valore del sacrificio, e della comunione de' Santi si ha egualmente adesso; e se dagli sconcertamenti, e dagli scandali che nascono si fosse perduta, farei sforzato, Mellone, a confessarti, che coloro massimamente, che li commettono sì solenni, e ne sono, o ne fomentano le cagioni, non solo colla sfrenatezza del vivere; ma colla novità della Dottrina, l'aveßero stravolta, e miseramente perduta. Prega si prega il tuo Padrone principale, che per dirozzarti anche in ciò, che non è di tua inspezione, ti dirà, che se un Vescovo avesse mai preso ad insegnare, o soltanto acconsentito che si divulgassero dottrine erronee, i Chierici eh' erano gli esploratori continui della di lui dottrina, e costumi, trovandolo difetto, e mancante l'accusavano presso i vecchi Sacerdoti, e Diaconi, e questi ne lo avvertivano, e se non approfittava, l'accusavano presso altri Vescovi, ed anche presso il Pontefice, se fosse dato a vedere incallito nel male. Queste non son berte, non sono strapazzi, ma prette verità; e le sento con gran piacere da un buon vecchio Sacerdote quando gli vado a rassettare i panni. Questo pochetto ti potrà giovare rapporto alla limosina della Messa, ed ai disordini com'hai malamente notato

Su

Su quel che riferisci del celebre Catechismo ad uso di questa Diocesi, Catechismo prosritto, e giustamente condannato, che con tanta sfrontatezza si è fatto ristampare dal circonciso Abbate del Mare, ti dirò qui solo per isbrigarmi esser questa una nuova temerità il produrmelo; il che al certo niente fa onore al tuo Padrone. Belli pascoli di dottrina! Belli ammaestramenti, che si danno al popolo! se non altro, siccome col fatto s' insegna il non far conto dell' autorità del Papa, ch'è poi l'autorità della Chiesa, così si mettono le pecore su la via di allontanarsi, e disprezzare il proprio Pastore. Ed, a quanto si dice, si è già fatta sentire la voce per fino della plebe; voce non troppo favorevole al Padron tuo; voce che rimbomba e in Pistoja, e fuori. Ma, credimi, io non presto fede a cotali voci, ed ho fondamento di supporre che anche l'Italiano abbia pensato, e scritto come ho detto, con quella moderazione, che io serbo fin dove si può, per non tradire la causa di Gesù Cristo, che dichiara che uno che non ascolta la Chiesa sia considerato appunto come un infedele. Trovo che l'Italiano ha parlato dubbioso, che si ammetta o no la necessità della Confessione per comunicarsi, ponendo in mezzo a due linee (a quel che si dice) e tu avendo ommessa una tal clausula hai voluto far comparfa di empierà. Ma via questi sono fioretti pe' nuovi discepoli di S. Agostino; ed io da buon

B 3

amico

amico ti difendo da quei che ti tagliano adosso per ogni verso, ma come? Se allegano che l'impostura, e la malignità sono i cardini principali su cui s'aggira il bel sistema, e che la professione esige anche più, e che colui merita vanto di gran valore, e di singolar pregio, che dopo aver finto buona pezza, vomita e sfoga il veleno che avea chiuso in petto, e non fa più diffimulare quando credesi come sicuro al vento favorevole che spira. Io facendo le parti tue come posso prendo a dire, che se hai corrotta la mente, non hai corrotto il cuore, e che le passioni, e i vizj non sono tutti in equilibrio, e che sovente gli uni superano gli altri perchè maggiori, e quindi mi sforzo perchè ognuno prenda di te compassione, se la superbia di comparir Dottore, o l'avarizia per la speranza del premio dal tuo Padrone, ti ha spronato a scrivere tante insulse, e mordaci castronerie. Per tuo avviso, caro ser mio, ascolta tre cose. Il vento non si ficca dov'egli non vegga l'uscita; la lealtà d'onde si parte una volta, non vi ritorna mai: l'albagia del sapere non ha entrata, nè uscita, sta sano nel cervello, che dall'esser dotto, come ti fai, tu non hai un male al mondo. Quel dire che sai che il Concilio di Trento desidera la comunione con Particole consacrate nell'istesso Sacrificio, non è, come forse pretendi, una giustificazione di quel che segni espresso nel famoso Catechismo; perchè altro è un

pio,

pio, e santo desiderio, che si faccia così; altro è il dire *per quanto è possibile*, perchè ella è anzi cosa non molto difficile, non che possibile, che i circostanti si comunichino nella Messa, *subito dopo la Comunione del Sacerdote*. Questa proposizione pare che partecipi un non sò che della proscriotta dal Canone 7. less. 13. con l'anatema di chi afferma, esser cosa necessaria: *quant'è possibile* a me fa senso d'una specie di necessità. Non può negarsi però che non si cerchi, e colle parole, e co' fatti di destar dubbj, timori, questioni, e menare rumori per allontanar dalla pratica universale, e dai riti secondo l'ordine, e le regole della santa Chiesa Apostolica Romana; la quale per essere una sola in tutto il mondo cattolico, non debbonsi introdurre tante variazioni, e novità chiamate giustamente dall'Italiano scandalose. Nè per essere l'Italiano stesso stato il primo ad alzare un pò la voce sopra quanto discorrevasi dal Sinodo di costì provenire, e su i molti estratti già sparsi, che correvan per le mani di molti, merita alcun biasimo, anzi perchè ne ha perdonate tante tu dei pentirti d'averlo per ciò ingiuriato.

Ascoltami per un momento, e tieni la testa a partito, che il cervello al solito non ti svolazzi, e n'esca fuori. Tu hai asserito essere stato questo il desiderio d'altri molti, che già erano disposti alcuni massimamente in Roma a rispondere, e cribrarlo, e tu dei forse confessarmi che l'estratto

B 4

è

è uscito per un mezzo termine di sentire appunto cosa ne diceva Roma, e come ne parlavano altre Città ancora. Intanto l'indugio è già sì lungo, che sopravanza al bisogno di fare ogni giorno mutazioni, e scambiamenti: e quand'anche nel vedere la pubblica luce niente portasse seco delle accuse fattegli, non ne verrebbe che non fossero state vere, ed opportunissime; vere perchè tu stesso colle tue ciance ardate le hai rafferimate; ed assai opportune a maniera di chi dice, guarda per trar' altri da qualche pericolo. Il genio poi de' tuoi Padroni è già noto al mondo per maniera che le stranissime novità, e i libri inverecondi, e protervi ch'escono di costà, non recano mai più alcuna meraviglia, e sempre dai buoni si teme di peggio. Meriti ben biasimo tu (per non dir'io qualche cosa di meglio) che sotto pretesto di rispondere temerariamente all'Italiano Ecclesiastico, sfoghi la rabbia, e vomiti il rio veleno or contro questi, or contro quelli, e il meno, anzi il niente è per risposta: cosicchè tutta bella, e netta e pura e forte ed inconcussa sen rimane, e rimarrà la di lui lettera. Chichibio, ho sempre inteso dire, che chi ha il diavolo nell'ampolla lavora sottilmente nelle sue faccende: tu che lavori di straforo, penso che l'abbi nel capo; e per ciò le persone quanto più sono per officio, e per valore rispettabili, come il Maestro di sacro Palazzo P. Mamacchi, uomo cui non sei degno di servire da spazzino, lo

vai

vai malmenando, ed altri simili; ma dalla bocca tua è lode, e onore il biasimo, e lo strapazzo.

Io avrei a contarne delle belle per passar martana, ma quando finirei essendo ancor molto addietro nel tuo dottissimo volume, che, a quanto mi ricordo, supera il numero di cinquanta facciate. Sbrighianci presto presto; ed a tutto quello che mi farà caduto di memoria me ne farai debitore come di un dono di quante te ne avrò perdonate. Siamo al passo delle confessioni da farsi, secondo quel che credesi d'altra novità del Sinodo, al proprio Paroco. Tu sporca carta brodoloso ascrivi a Parochi quelle prerogative, che presso a poco convengono a tutti li Sacerdoti; ed apporti lo stabilimento del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. come cosa che favorisca il tuo capriccio, quando lo ha accennato nella sua lettera l'Italiano. Nè egli v'ha fatto sopra alcuna decisione, ma riferito solamente quel che alcuni ne intesero, e le conseguenze che ne tirarono. E perchè dice: *sebbene in rigoroso senso per nome di proprio Sacerdote s'intenda il Paroco*, Tu fai chiaffo, ed imperversi, e fai perchè? perchè il fuoco di cucina ti ha dato nella zaccagna, e penetrato il cranio. Che difficoltà può aver mai ogni sano di testa a dire lo stesso? Tu fai una differenza infinita fra il Sacerdote, ed il Paroco: ed io, e credo che ognuno non ne faccia poi tanta da schiamazzare alla disperata. Cos'erano i Preti *ab antiquo*,

,

tiquo; non eran in gran parte Parochi! Hai ragione, e dove la veggio, non vò defraudarti della giusta lode; hai ragione di porre il sommo divario fra Paroco, e Sacerdote, perchè anche un Soddiacono può crearsi Paroco, secondo il Concilio di Laterano il III., ma non mai uno può avere cura d' amine di riceverne le Confessioni, ed essere veramente *Sacerdote proprio* d'alcuno se non ha il Presbiterato.

Questa ragione però dimostra in chi ha voluto far il bravo una sciocchezza affai majuscola? Credemi, non è mestier tuo far il Teologo. L'Italiano di più ha detto che il Papa è il primo, e sommo Sacerdote universale, siccome il Vescovo sulla sua Diocesi, e che tanto l'uno, quanto l'altro hanno la piena facoltà per delegare Sacerdoti inferiori; e tu ne derivi con una logica squisitissima, e veramente degna del tuo Mestiere: dunque i fedeli se non vogliono andare a Roma, bisognerà che in tutti i modi una volta l'anno vadano dal loro Vescovo. Così è; Lasciali dir' che sei una zucca: e Monsignor Vescovo tuo Padrone non vorrà anche in ciò opporsi alle costituzioni de' Pontefici allegate dall'Italiano, nè contraddire a un mondo intero. Egli è d'un indole esemplarissima, e un buon mestiere m'ha raccontato ch'era attaccatissimo in ufficio di Vicario all'Arcivescovo Metropolitano avanti il presente, che Dio prosperi lungamente, e felicitì pel bene delle sue pecore, e della Chiesa,

Chiesa: e ognuno fa come dovevasi pensare, parlare, operare, per incontrare il genio di sì dotto, e pio Prelato; e se ora sembrar mai potesse ad alcuno che fosse diventato diverso da quel ch'era innanzi, io stimerei un empietà il dire che mai abbia finto, perchè lo venero a par d'ogni galantuomo. Andiamo avanti che ne incontreremo forse delle migliori in tua lode.

Mellone (dicano quel che si voglian gli altri) è un buonissimo uomo. Prima sferza come se fosse caldo dal vino, e nega, e rinega, che l'Italiano abbia tocchi i punti giusti del sinodo, eppoi, come dissi, afferma tutto. Parlandosi sul punto dell'Altare solo, chiamalo provvidenza del Vescovo. Questa è ben ingenuità singolarissima il dir di sì e di no su l'istessa cosa, come può sembrare che torni meglio. E per tenerti dietro, così a piè zoppo, perchè oramai m'annojo, vò che ci proviamo, ad argomentare con un qualche entimemetto. Tu per rispondere all'esempio degli Altari nelle Basiliche antiche argomenti così. Io so, che Cortona fu fabbricata da' muratori, e ne tiri la conseguenza colle parole dell'Italiano, ch'egli fa che gli Altari sono d'un' antichità rispettabile. Io all'incontro argomento così. Altari (nota bene che Altari nella mia grammatica è in plurale) furono nelle Chiese, almeno in alcune, fin da tempi antichi; dunque li puoi, e gli dei lasciare anche à tempi presenti. Uno massimamente ch'è preso dalla mania

manla per l' antichità non può negarmi il conseguente. Il tuo è un ribobolo come il dire; non tieni per mordere filo di discorso, non legghi una proposizione con l'altra; dunque o bene, o male non parli. Ridicolissima conseguenza: così fai tu a bella posta per farti canzonare. Se v'era Chiesa, ti dirà alcuno, bufolaccio, v'era Altare, è certo; ma la quistione essendo sul plurale, prova benissimo il mio argomento: v'erano Altari; dunque lasciali stare. Eccoti in sacco. Potrai scrivere all' Ab. del Mare, o meglio avendol forse più vicino al pio e dotto Teologo del Sinodo Ab. Palmieri, che saprà trovare qualche stratagemma per trarti d' involuppo, seppur' anch' egli non è troppo occupato nella dignità non solo di Canonico, com' egli stesso lasciò qui detto nella sua partenza nella Cattedrale di Siena, di Presidente di quell' Accademia Letteraria, e di Lettor Primario di Teologia Morale. Non vorrei che nascesse emulazione d' invidia, e di litigio fra due soggetti si rinomati del Mare, e Palmieri. L' altro argomento che formi al tuo solito per entrare di per te stesso nella trappola, è questo. Carlo Magno non vuole Altari superflui; di un solo Altare niente dice, *nec verbum quidem*; dunque in Pistoja vi debb' essere un sol Altare nelle Chiese. Scommetto che il Padre di Bertoldo ch' era anch' egli filosofo, come sei tu, argomentava meglio. Quand' anche provasti che in Pistoja tutti gli Altari fuor dell' unico in ogni Chiesa fossero

fossero superflui, affè che nol proverai unque mai dalle determinazioni di Carlo Magno. Un bambino che non sia scemo intende, che Carlo Magno vuole che nel numero degli Altari (caccia ben nella zucca il plurale) non v'abbia Altare superfluo. E che: vuoi forse escludere, ed esiliare le Immagini, e la divozione a' Santi? Ricordati che anche nelle Basiliche de' primi secoli v'erano le devote Immagini, e si ricorreva, e si credeva nella intercessione de' Santi. Nè il conteggiare a tua foggia intorno alle dugento Parrocchie, ed altrettanti Altari, e dodici Sacerdoti ec. è di miglior conio; perchè sebbene un Altare, per riguardo solo alla Messa potesse bastare in una villuccia, un sol Altare non basterà in una Cattedrale, dove i Sacerdoti sono assai più di dodici. Poveri Santi dovete sloggiare? Altari privilegiati siete sbanditi! A me poi non tocca fare un altro computo assai migliore del tuo su le rendite, su le Messe cotidiane, su i gius privati &c. dirò solamente che anche in ciò la ragione dell' Ecclesiastico Italiano è intera, e salda. Viva viva Mellone. Quando avran detto che siam due pazzi, avran detto tutto. Io però ti cederò sempre la mano; e per vincerti in cortesia ti ripeterò quel ternario.

*Or tu chi sei che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Colla veduta corta d'una spanna?*
Sul punto dell' Estrema Unzione tu la discorri
da

da maestro Gallo da Saminiato, che sempre riprendeva, ed accusava d'infiniti errori gli altri, ed egli faceva sempre peggio di tutti. Veggiamo se è così. Primieramente potevi lasciare la risposta del tuo Catechismo, *che effetto dell'Estrema Unzione sia di togliere le reliquie dei peccati, e i peccati stessi, se ve no sono da espiare*; perchè i poveri semplici hanno bisogno come i bambini di spiegazioni chiare, e lontane da ogni abbaglio. Dovevi almeno tu aggiugnere ad un Catechismo già proscritto sull'ultime parole *peccati stessi veniali*. Perdonami perchè io sono ignorante; e se tu mel rinfacci ti rispondo che sono anzi ignorantissimo, ma Dottore per insegnare e te qualche coserella. Ascolta cosa dice il mio Catechismo secondo il Decreto del Concilio di Trento tradotto, e pubblicato per ordine di Pio V. *Insegneranno adunque li Pastori come per questo Sacramento si conferisce, e dona la grazia, la quale rimette li peccati, e principalmente li veniali, perchè li peccati mortali si rilasciano con il Sacramento della Penitenza*. Non ti bastava questo, ed altri simili approvati dalla Chiesa, senza produrre un'oscura risposta che può fare equivocazione nell'animo di quelli che vogliono essere instruiti con tutta chiarezza, d'un Catechismo già condannato? Tu saprai, come Teologo, sebben di Cucina, quel che insegnano i Dottori sull'espiatione dei peccati detta dal Concilio, se sia del reato di colpa, o di quel di pena; e se

e se si tolgano i peccati, ovvero le reliquie dei peccati, e gli avanzi della pena; *se per se, o per accidens*. Se si tolgono i *peccati stessi* secondo la tua Dottrina, e perchè non si numera questo fra li Sacramenti de' morti? Diciam dunque che si rimettono i peccati rimasti sull'anima dopo la Confessione, o per incolpabile inavvertenza, o per impotenza di confessarli tutti; e le reliquie dei peccati, che sono le passioni, gli abiti cattivi, le inclinazioni al male, e le debolezze al bene. Ti dovevi dunque spiegare a maniera che chi disgraziato impara sul tuo Catechismo, non possa prendere abbagli majuscoli simili a quelli, cui tu sei sempre soggetto. Sicchè la tua ragion pubblica, il tuo appoggio al pubblico insegnamento vacilla, ed è anzi già caduto. Quando l'appoggio è fondato sull'arena, ch'è quanto il dire nel capriccio, presto va a terra.

Meglio però si manifesta la tua bizzaria nell'insolentire contro il Rituale, perchè detto *universalmente accettato, approvato, e seguito*. Sì l'Italiano ha avuto ragione, ed ogni galantuomo dee parlare così. Ascolta quel che dice l'Amort. Io di latino non ne sò, hannomi però fatta la carità d'instruirmi quanto basta per insegnare a te. *Antiquitus Extrema Unctio præmissa fuit S. Communioni, sed Rituale Romanum a Paulo V. editum testatur, initio elapsi sæculi obtinuisse UNIVERSALEM ECCLESIAE CONSUETUDINEM, ut hoc Sacramentum conferatur ægro post*

post sumptionem Eucharistiæ. . . . Aliquibus abhinc sæculis diversa disciplina obtinuit apud Latinos (noti queste parole?) diversa disciplina obtinuit apud Latinos, ubi passim comunicatur infirmus antequam unctione extrema donetur. Vuoi le parole del Rituale di Paolo V. eccole. *In quo illud imprimis ex generali consuetudine observandum est. (ex generali consuetudine dice) ut si tempus et infirmæ conditio permittat, ante extremam unctionem Penitentia, et Eucharistiæ Sacramenta infirmis præbeantur.* Va adesso che sei matricolato. Inginnocchiati à piedi dell' Ecclesiastico Italiano, e pregalo che ti perdoni tanta sfrenatezza, e mellonaggine, e che t' insegni che non si negano Rituali, e Liturgie proprie di alcune Chiese particolari, com' egli stesso afferma; ed anzi dice che non è lecito cangiarle così alla libera, ma che senza colpa, senza scandalo, e senza pena (e se vorrai t' additerà la qualità della pena dagli antichi Canoni) non si dee, non si può variare l'ordine prescritto in un Rituale poggiato su la disciplina già universale, e comandato da doverli da tutte le Chiese osservare. Diranno in tanto i tuoi Signori, che sei un gazzolone a non distinguere Rituale da Rituale, l'universale, e di universale disciplina dal particolare, e cotesto ancora sempre colla dovuta dipendenza, e approvazione da Roma per potersi mettere in uso, e seguire lecitamente. A questa seconda parte diranno di no; ed io a

te e ad essoloro dirò costantemente di sì fino a morte, s'io mi vedessi avanti il patibolo. E se tu non fai conto nè del Martene, che tu all' amore dell' antichità non potevi senza contraddirti rifiutare, nè di Benedetto XIV. cui per non saper, nè avere da rispondere lasci in abbandono, contento d' averli nominati; almeno almeno china il capo, e chiama i tuoi a dir *mæa culpa* sentendoti rinfacciate due Canoni del Sacro Concilio di Trento chiari, belli, e foforidi. *Si quis dixerit receptos, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus, in solènni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos aut contemni, aut in novos per QUEMCUNQUE ECCLESIAE PASTOREM mutari posse: anathema sit. Si quis dixerit EXTREMÆ UNCTIONIS RITUM, ET USUM, QUEM OBSERVAT SANCTA ROMANA ECCLESIA repugnare sententiæ B. Jacobi Apostoli, ideoque eum mutandum, posseque a Christianis absque peccato contemni: anathema sit.* A questi Canoni i Signori Accademici si guardano in faccia, e si stringono nelle spalle non sapendo che rispondere. Chi sa che non si raccomandino ora al Carbonajo, creandolo a un tratto Teologo? Così ti potrei recare altri documenti, come un Decreto nell' Indice de' libri proibiti; ma che pro con tanti cervelli balzani? Non posso far altro, che raccomandarmi per l'*Oremus pro Pastore, & congregationibus illi commissis, ut in sancto obsequio &c.* Se l'Accademia v'entra parteciperà del frutto.

frutto. *Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, Te rogamus audi nos.* Così dalle Liturgie di Pistoja.

L'argomento dell'Italiano che fu l'autorità del Van-Espen conchiude *che se non è lecito variare le ordinazioni de' Rituali di ciascuna Chiesa particolare, molto meno si rende soffribile il vedere in oggi tante variazioni, e cambiamenti in un Rituale approvato, e seguito costantemente dalla Chiesa universale: va dritto dritto, come un fuso: la dove tu col dire che, se il Sinodo di Pistoja avrà determinato che l'Estrema Unzione si amministri avanti il Viatico, ne viene che niuno potrà variare un cotal Rito: tu dico non distingui il passato dal futuro; nè la forza d'un Rito universale, dal particolare, nè d'un Rito approvato, da un fantastico, e capriccioso. Non dico di più, perchè con un par tuo è un perder tempo. Oh sei pur carciofo? Perdonami, caro Mellone, se sono trascorso, non mai però per offenderti, ma per la ti dare ad intendere il meglio che mi vien fatto. Ancor'io sono zotico, e non dobbiamo stare fra noi su i complimenti. M'avvegno senz' accorgermi in un argomento insolubile, e mi provochi a rispondere, tenendo per sicuro che la risposta non v'abbia. L'argomento è questo. L'Estrema Unzione scancella i peccati. La Eucaristia richiede la maggior purità possibile in chi la riceve. Dunque avanti il Viatico si dee ricevere la Sacra Unzione. Prima, che io mi provi a*

sod-

foddisfarti, ascolta un paragrafo di lettera che trovo scritta il secolo passato a certo Sig. Girolamo Fava
 „ Molti sono gli umori, che penetrano nella
 „ nostra zucca, e ci fanno crescere quelle fras-
 „ che, quei frutti, e quei fiori, che si mettono
 „ in leggenda, e in canzona: alcuni li chiamano
 „ capricci, altri ghiribizzi, ed altri cicalamenti.
 „ Quegli che conoscono la lor materia, è da
 „ perdonarla loro, ma quegli altri che pongono
 „ alle lor girelle; nomi alti alti, e che vogliono
 „ che un Grillo diventi un Elefante, meritano
 „ un cavallo di quei rossi. Ora vengo alle prese.
 In primo luogo ti ho già avvertito che la tua
 logica non si confà colla mia. L'argomento tuo
 non è in forma, e per effer tale dovrebbe dire.
 L'Estrema Unzione scancella i peccati. Quel
 che scancella i peccati si dee ricevere. Dunque
 l'Estrema Unzione si dee ricevere. Capperi? io son
 già Dottore per insegnarti un pochino ad argo-
 mentare. Ma via queste son freddure, venghiamo
 al massiccio. L'Estrema Unzione scancella i pec-
 cati, &c. (tien ben a memoria quel che ho detto
 poch' anzi sullo scancellare i peccati.) L'Euca-
 ristia richiede la maggior purità possibile. Qui
 ti sei spiegato male, perchè data la verità di
 questa proposizione ne verrebbe che o non mai,
 o nell'ultimo solamente della vita si dovesse un
 Cristiano accostare alla sacra Eucaristia, perchè
 dopo una purità molto timida, e gelosa ne ri-
 marrebbe un'altra migliore almen possibile. O

C 2

guarda

guarda che bella conseguenza dal tuo argomento? Tanto più che come insegna S. Tommaso, ed altri, l'Eucaristia stessa *per accidens* cagiona la prima grazia, ed è stata istituita da Gesù Cristo, non per i perfetti, ma per i deboli, ed avvalora, e fortifica, ed accresce le forze dell'anima. Un'altra stranezza deriva dal tuo antecedente, ed è questa: li giovinetti ben ordinati hanno comunemente più innocenza, e l'anima più pura degli adulti: dunque si dee dar loro l'Olio Santo avanti almeno la prima Comunione. Saprai qual sia veramente il rito de' Greci, e come a' tempi d'Innocenzo IV. alcuni di que' Sacerdoti non imponevano altra soddisfazione a' penitenti, che di ricevere questa unzione. Ma data anche la verità della tua filastroccola: *sarà mai lecito*, ripeterò sempre, *variare le ordinazioni d'un Rituale approvato, e seguito costantemente dalla Chiesa universale?* Aggiungasi che perciò stesso che l'Estrema Unzione ripurga l'anima dalle reliquie de' peccati, e la purifica, e la corrobora maggiormente; è meglio che si dia dopo la Santa Comunione per toglier così meglio ogni ritardo all'acquisto del Cielo, siccome dopo la Comunione stessa si possono dall'infermo contrarre molte macchie. Il dire poi, che non sia *irreformabile* come il Vangelo, egli è un cercare di scuotere il giogo dell'ubbidienza sotto il colorito pretesto di riforma. Ma il nome solo di riforma dovrebbero far gelare. La ragione in oltre
del

del Card. Bellarmino mi appaga, dicendo, ch'è meglio dare l'Estrema Unzione agli infermi dopo la santa Comunione, perchè siccome per non accrescere timore all'ammalato si differisce a prestargliela, così v'ha pericolo che peggiori a segno di rendersi incapace a ricevere l'Eucaristia, la dove all'infermo anche agonizzante si può l'Estrema Unzione conferire. Confessati dunque dal fin qui detto convinto, che le tue sono tutte fanfaluche, e caldi aggramenti. Se nol confesserai, a me niente importa non bastando ragioni per persuadere uno che tieni fisso nel suo pensiero, e non segue che le sue idee o ritte, o a rovescio che sieno: ma un tal uomo io lo chiamo malato nel cervello come colui che si teneva il più savio di quanti secoli abitavano in una villa; ma imparò a sue spese a ricredersi; perchè poco mancò che per pazzo non fosse legato. È una storiotta questa che fu scritta.

Appiè del moro bianco in diebus illi.

Quando Orfeo insegnò cantare a' grilli:

Quanto più m'avvanzo di galoppo al termine, tu mi fai cadere in un gran timore che io debba restarmene rinviluppato come in un labirinto senza sapere d'onde escir mi possa. Sul matrimonio gitti un cotal vampo di stemprata erudizione da sbalordire in fin le pietre. Le parole stesse sono tutte gonfie, magistrali, sentenziose, che mi mettono paura anche le virgole. Ah si

povero talpa, che mi sono, quest'è la volta che mi fulmina il Cuoco col suffragio di *sopra a dugento dotti Teologi, e Canonisti, che componevano il Sinodo?* Via datevi pace, Mellone mio diletto, quasi quasi mi dò per vinto, e mi metto alla berlina: ma guarda bene, che il gastigo non si rovesci giustamente tutto sopra le tue spalle: della faccia non ne parlo, perchè l'hai già imbrunita dal fuoco. Per lasciar le ciance, tu ti fai a dimandare dall'Italiano, *che differenza passi fra il contratto matrimoniale, ed il contratto civile.* Qual differenza egli ravvisi io non lo sò: a me basta che vi stia benissimo, e che io stesso possa addittartela oltre a quella ti potrebbe egli assegnare diffusamente. Dimmi fra l'acqua semplice elementare, e l'acqua benedetta, non ci fai tu alcuna differenza? Fra l'acqua benedetta, e l'acqua ch'entra in ragion di materia nel Sacramento del Battesimo, non ci ravvisi differenza? Il matrimonio *ut sic* degl' infedeli, ed eretici, è lo stesso di quello che si fa in *facie Ecclesie?* Quante precauzioni, quanti riguardi, e prevenzioni, e stabilimenti intorno la dote, l'eredità, la successione, ed altro prima di venire a stipulare il contratto Matrimoniale? Or possibile che tu sia tanto duro che non intenda che il contratto, di cui si parla, si può considerate puramente come civile, e come spirituale matrimoniale, cioè legato col Matrimonio che nella Chiesa è Sacramento. Se tu consideri Matrimonio come Matrimonio allora
 farà

farà soverchia ogni distinzione; allora farà per ogni titolo soggetto alle tue leggi. Ma questo è il Matrimonio, che si contrae fuor della Chiesa, e non è Sacramento. E l'Italiano di qual Matrimonio ha parlato per distinguere il contratto civile dal contratto matrimoniale, spirituale, cioè unito e legato col Sacramento? Non ha parlato appunto fra i Cattolici? Se mai mel negasti per attaccarti a un filo di ragione, io mi darei vinto. Tu t'innoltri, e incalzi così. *Il Matrimonio è stato sempre un contratto, e lo è tuttora. Gesù Cristo quando istituì il Sacramento non distrusse, ne variò la legge naturale del contratto, ma conferì la grazia a quelli che facevano questo contratto, e li fece partecipi di un grande Sacramento in Cristo, e nella Chiesa:* Rispondimi: cosa vuol dire essere sollevato il contratto che prima era semplice contratto, alla ragione di Sacramento? Se non se, che quel contratto ch'era puramente civile, è ora pella istituzione di Cristo Sacramento. Se fosse vera la tua dottrina, *che Gesù non fè altro che conferire la grazia a quelli che facevano questo contratto, e li fece partecipi del Sacramento;* ne seguirebbe che tutti o con l'obice del peccato, o senza riceverebbero la grazia, e se mediante l'istesso contratto ricevono un Sacramento, anzi l'istesso contratto si solleva, si muta, si cambia in un Sacramento, il contratto si distrugge, perchè invece di quel ch'era puramente naturale, e civile, si forma una cosa tutta sovra naturale,

e divina, ch'è il Sacramento. Onde a parlare colla dovuta precisione io dico. *Gesù Cristo quando istituì il Sacramento non distrusse, nè variò la legge naturale del contratto*; distinguo, sicchè avanti non fosse semplice contratto civile, e soggetto alle leggi pubbliche, concedo; *non distrusse nè variò il contratto già passato ad esser Sacramento, nego, nego, e negherollo in eterno*. Avanti si discorre, e si considera contratto, dopo non si discorre, nè si considera il contratto, ma il Sacramento. Avanti si dirà Tizio ha contrattato di menar moglie Francesca; dopo non si dice più ha contrattato, ma ha preso moglie. Di quindi è, che il Principe avendo autorità sopra tutti i contratti civili può esercitarla anche sopra i contratti riguardanti il Matrimonio come Matrimonio: ma dove il Matrimonio è Sacramento, cioè nella Chiesa, mai nõ che l'autorità del Principe non si estende a tanto. È notissimo l'Editto del Cristianissimo Re Lodovico XIII, l'anno 1629, il quale comandava che i Giudici Ecclesiastici si attenessero alla sua legge nelle cause Matrimoniali; e che il Clero Gallicano supplicando che si volesse degnare a considerar meglio le parole dell'Editto *validamente, o invalidamente* che non potevano riferirsi che al *contratto civile*, e non mai al *contratto spirituale del Sacramento*, e che gli Ecclesiastici non si potevano obbligare a norma di quel suo comando, avendo essi ricevuta la facoltà nelle cose spirituali da Dio, nè poterli

terli dalla potestà laica mutare: rispose il religioso Monarca doverli intendere il *validamente, e invalidamente* rapporto soltanto al *contratto civile* di giurisdizione laica; e ch'era giustissima la seconda difficoltà intorno alla giurisdizione Ecclesiastica. Così il Cabaffuzio, ed il Collet. A chi in fatti s'aspetta il formar leggi, e pronunciar giudizio sopra le cose strettamente unite coi Sacramenti? Non è cosa *de jure divino* d'ispezione Ecclesiastica? Perciò la Chiesa ne ha dichiarati gl'impedimenti; ha promulgate le leggi, ha ufate le dispense, e con oracolo infallibile ha diffinito. *Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse: anathema sit. Si quis dixerit causas matrimoniales non spectare ad iudices ecclesiasticos: anathema sit*: Sono chiari, gl'intendi questi Canon? fa che te li spieghino i tuoi dotti Canonisti, che costì si trovano a sì buon prezzo. Se rimanesse sempre il contratto, e contratto soggetto alle leggi secolari, la Chiesa si farebbe ingerita nella messe altrui, o avrebbe errato, e farebbe tuttora in errore. Prosegui a dire. *Gesù Cristo non ha cangiato il contratto, ma coll'istituzione del Sacramento ha unicamente per sua misericordia accordata la grazia a chi debitamente disposto*: Dunque per chi non è disposto, per chi non riceve la grazia, non avvi Sacramento? *Il matrimonio, sebbene Gesù Cristo lo abbia benedetto, e santificato col sacramento, essendo*

essendo sempre un contratto civile è soggetto alle leggi della secolare Potestà. Dimandoti: Il Sacramento è una cosa diversa dal Matrimonio? se sì; ti dimando cos'è questo Sacramento diverso dal Matrimonio, Sacramento che non è Matrimonio, se no; una cosa potrà insieme esser civile, naturale, laicale, e spirituale, e Sacramento, ch'è quanto il dire cosa divina: Dunque o vogli, o non vogli mi dei concedere, che quello ch'era contratto innanzi puramente civile, e da lungi soggetto alle leggi laicali, sollevato poscia a Sacramento si muta, si cangia, e diventa una cosa tanto diversa, quanto è diverso: io compro una vacca, e mi congiungo in Matrimonio. Quel contratto considerato puramente civile era soggetto alle leggi della secolare Potestà, e ne ha parlato benissimo l'Italiano; e tu guastamestieri ne hai tirata una conseguenza sciocchissima, che i Sovrani dei primi Secoli credessero che fosse nella podestà dell'uomo il separare quello che aveva congiunto Iddio. Quante leggi, quanti statuti, quanti ordini si possono stabilire senza toccar il punto della separazione? Ne farò mai per contraddirti che i Principi non possano tuttora stabilire leggi, statuti, ed ordini relativi al puro, e nudo contratto civile: ma guarda bene dall'affermare che possano egualmente toccar la natura del prossimo contratto al Sacramento, e direttamente, o indirettamente stendere la lo-

ro autorità fino alla sostanza, ed essenza del medesimo. La Chiesa, come hai inteso l'ha riserbata a se, ed è tutta sua *de jure divino*. Ed i Principi Cattolici, che sono i sostenitori, e i Difensori della Religione, non hanno mai pensato a defraudare la Chiesa dal suo gius privato; e tu fai loro una ingiuria ascrivendo ad essi quello che non sono per arrogarsi.

La fretta poi, alla quale tu di di appigliarti nel rispondere, ti fa dire menzogne, falsità, e cose tanto temerarie, che riesci scandalosissimo. Passi con una disinvoltura mirabile, e insieme ridicola il fatto di Roberto con dire che tutta la colpa di quel Sovrano fu d'aver contravenuto alle leggi di Teodosio, e di Carlo Magno. Sarà dunque un gran peccato d'un Re da punirsi dalla Chiesa quando non offervi le leggi promulgate innanzi da un altro Monarca? E sul fatto di Alfonso Re di Castiglia te la passi con un *dubito* da buon barbaggiani. Neghi la podestà della Chiesa a vista del Concilio di Trento: beffeggi le scomuniche, e le Indulgenze di Roma; e ti prendi pena che vi sia nel senso Cattolico un sol Vicario di Gesù Cristo, e un legittimo Tribunale di Roma. Se questo non è parlare da empio, qual mai sarà? Apporti il Trattato del Pereira prosritto dalla Chiesa, e già, da altri convinto, e svergognato; e per la tua Accademia autori di simil sorta sono i Clementi, gli Atanasj, i Basilj, gli Agostini, i Girolami, gli Ambrogj, gli uomini

uomini infonima di rispettabilissima autorità. Tu sei fatto come il Gallo di ser Pier Lotti, che essendo caduto giù per un cesso cantava poi là dentro: e giugni fino al colmo della scempiaggine, dicendo, che la Chiesa non ha deciso sul Matrimonio *per un diritto proprio*, quasi che si fosse usurpato un diritto altrui: o il diritto intorno ai Sacramenti, ed alle cose prossime, e spettanti a' Sacramenti non fosse tutto proprio, e privato di se solamente; come in fatti cieco, e balanzoso pensi di *sostenere che la Chiesa ha potuto, e può imporre impedimenti, e dispensare per concessione però, e per approvazione tacita, o espressa dei Principi*. Per approvazione dunque *tacita o espressa*, ch'è quanto il dire se non è un bufalo, è un asino. O che fu tacita, o che fu espressa. Ma via non fu nè tacita, nè espressa. Non tacita perchè almeno qualche volta si farebbero i Principi Cattolici ferviti della supposta loro autorità; nè avrebbono dipenduto; nè in caso di contravvenzione farebbero stati riconvenuti; e molto meno annullati i loro matrimonj per gl'impedimenti posti dall'Ecclesiastica potestà. Non espressa, se tu e tutto il corpo Accademico di S. Leopoldo in istiratura di cervello non dimostrate il dove, il come, il quando. Qui si cozza co' muricciuoli. Il dottissimo Francese Droven che scrisse assai bene anche in questa materia, mostra ad evidenza che la Chiesa per un gius ereditario finò dagli Apostoli cominciando da

da S. Paolo, e via via da secolo in secolo con non mai interrotta successione ha sempre posti gl'impedimenti, e si è sempre servita della sua originaria potestà senza contrasto di alcun Principe Cattolico. Di a' tuoi Padroni che leggano il Galezio, che fu di nascita Genovese, e poi Vescovo di Ruvo che impugnò il Launojo, il quale fu il primo fra i Cattolici a confondere le due potestà Ecclesiastica, e Laicale, e troveranno il vestito, che loro a meraviglia si addatta: e tu va nell'orto a piantar cavoli, e cipolle, perchè sei tanto grosso di pasta d'intelletto, e di cervello, che vi riuscirai meglio, che a scrivere tante castronerie. Al più si può concedere l'approvazione o tacita, o espressa de' Principi parlandosi di condizioni previe al contratto, e non già del contratto che si lega col Sacramento, come ho rilevato, e si dee necessariamente intendere per l'autorità anche riferita dall'Italiano del Van-Espen. *Constat jam a pluribus sæculis, & quidem private cum exclusione Principum sæcularium impedimenta dirimentia inter Catholicos ordinasse &c.* Checche ne sia della nota, che non è del Van-Espen, ma di Pietro Gibert, la quale non si è saputa distinguere da qualche turbolento buffone, che ha creduto anch'egli d'imposturare quasi fossimo *in terra cæcorum*; la quale nota dice che il citato testo non faria tutto al proposito in Francia, dove Luigi XIV. ordinò non bastare il domicilio di quattro mesi in una Parochia, ma ne prescresse

prescisse sei per quelli dell' istessa Diocesi, ed un anno per quelli di Diocesi diversa; da che il detto Gibert, e non il Van-Espen ne deriva il gius ne' Principi di porre impedimenti della natura di questo, come abbiamo detto; e diremo sempre che i Sovrani hanno tutta l'originaria autorità di farsi ubbidire nelle loro leggi: ma siccome ad essi non s'aspetta il giudicare intorno a' Sacramenti ed alle cose prossime, e che hanno stretta lega coi medesimi, così sussisterà sempre quanto si è detto. Anzi il Van-Espen dice di più e conferma quanto ha asserito in bocca dello stesso l'Italiano. *Quod jam pridem hac potestate Ecclesia usa fuerit sat aperte innuit Canon. 26. vulgo Apostolorum.* Nè il fatendum est che tu apporti Mellone, (volendo farla da finissimo aggitatore, come hai tentato fin da principio di questo capo, e sempre con troncane, tagliare, imbrogliare) infievolisce quel che dice il Van-Espen, perchè appunto asserisce sul fine dell'autorità, *credidisse videtur Christianus Lupus.* Sembra dunque secondo lui che Cristiano Lupo sia stato di tale sentimento: anzi prima aveva detto in sentenza propria. *Nequaquam dubitamus quin Ecclesia habeat auctoritatem similia impedimenta inducendi, prout per Concilium Trid. definitum est.* L'intendi, Mellone, *definitum est.* La definizione è infallibile. Dunque è infallibile che alla Chiesa s'aspetta porre e levare, dichiarar nullo, o rato il Matrimonio, e decidere, e giudicare de'

de' punti contravertibili intorno al medesimo, considerato non come un puro puro contratto civile, ma come sacramento. La meraviglia poi dell'Italiano, siccome debb'essere di tutti i buoni Cristiani, si è che *un Vescovo, un Sinodo sian ricorsi al Principe* per chiedere un'autorità tutta originaria, e privativa della Chiesa. E tu nel confermi ed aggiugni che *Monfig. Ricci con facoltà delegata dal Sovrano medesimo egli dispensa i suoi Diocesani dagli impedimenti matrimoniali.* Sentiamo la ragione, e la causale: *tale esercizio di autorità delegata è riputato da tutti così legittimo, e giusto, che in tre anni la Curia Romana ha scapitato una non indifferente somma di danaro.* Questo è ben saper argomentare. Altro che *Babbuino.* Il Principe saviissimo saprà quel che fa, ma il tuo Vescovo non sò se farà compatito da alcuno; e non può ignorare il felicissimo incontro ch'ebbe nella sua gitta a Siena, quando massimamente gli cadde in pubblico il cappello.

Cerchi finalmente soffocarmi colla tua scempiata erudizione del Concilio principalmente di Mogonza a tempo di Carlo Magno. Ma io me ne potrei sbrigare, e dirti che di fede n'hai sì poca, che non puoi prestarne ad altri perchè ti credano. Tanto più che il mio Codice della storia de' Concilj me lo rende sotto l'anno 813. e non 819. Ma non dubitare, che ti vò sempre concedere almeno il dieci per cento. E così con questo esempio, e simili cosa conchiudi? Che

l'auto-

l'autorità della Chiesa dipenda dal Principato? Che l'arbitro delle decisioni ecclesiastiche debba essere il Sovrano? Alcuni anni avanti questo Concilio si celebrò quel di Costantinopoli, e fu tanto compiacente all'Imperator Niseforo, che dispensò il Matrimonio, e fu Conciliabolo, anzi due furono di tal natura, e si chiamaron tosto *Meco-Synodi*. Carlo Magno, ad istanza del quale si raunò quel Concilio di trenta Vescovi, e venticinque Abbatì in Magonza era sì sollecito per la salute delle anime, e impegnato pel decoro della Chiesa, come se fosse stato un gran Prelato, e la pietà sua seppe illustrare di molto la stessa dignità ecclesiastica: ora que' Padri sotto il Pontificato di Leone III. formarono 66. Canoni, altri riguardanti la fede, altri la disciplina. La loro umiltà, il merito grande dell'Imperadore il bisogno del di lui braccio, e protezione furono gli stimoli onde spiegarli, dato anche che sianfi spiegati in que' termini, come tu affermi. Tu cerchi di vender gatta in sacco; ma io rispondoti che niente giova tutto questo al tuo proposito; e potevi risparmiarti anche questa bravura, quando non ti doveva servire che per accrescere la tua balordaggine. Potrei adesso metterti alla *berlina*, e per dir più serio ricordarti il patibolo che avea Amanno, apparecchiato per livore ed astio maligno al buon Mardocheo, e non mi faria forse tanto malagevole il farne un applicazione che quadrasse: ma lascia che strepiti gli altri, fra noi
voglio

voglio che ce la passiamo da buoni amici a' quali non si diviera il celiare. Tu facevi meglio a ramugare la posteriora, trapelare *dorsi ejus* che dare a saccomanno il cervello a posta dell'Ogamogoga. Tu facevi del *quanquam*, ma ci bisogna altro oggidì, che starfi con le mani a cintola, e non aver poi il capo a bottega. Bippione infrepaco, tu re ne sei ito là da puraccio, come s'ella fosse pannata, povero pasticciano. Se t'ho levato il pizzicore dalla barba tuo danno. Un'altra volta, come vuoi andare di notte, e tastone come i ciechi, penso che ti servirà meglio il naso, che il cervello, perchè dove di sala si fa Cucina, e di Cucina scuola, e di Cuochi Maestri, e Dottori, il naso può a meraviglia servire. Tentenone mio tenero, se la ti torna bene non avrai cagione di pettinarti, nè di spendere ai barbieri. Solo preme di risapere se i tuoi Signori si son cavata la giornea delle fanfalucole, la gabanella di ghiribizzi, la toga degli umori, la cappa delle materie, il mantello delle girelle, la palandra delle pazzie, e il saltambarco delle castronaggini, e se caso mi vogliono per commentatore in dozzina delle loro stampe, e di quanto dichiarano a penna. È un saggio, che mando innanzi di saper forse imitare lo stile del P. Marmigno, che non si doveva nominare come hai fatto, con tal disprezzo.

Ah via che siamo quasi alla fine, e la Ciccalata mia ha oltrepassato di molto quel termine,
D che

che prendendo così a gabbo la penna son andato di fretta schiccherando senza volermi dare la noja di ripassar più che tanto con la mente lo scritto, e molto meno di ricopiarlo. Contro i Frati infurj alla disperata, perchè sono una specie d' uomini, che per verità s'attraversano al male, ed hanno sempre impediti i cattivi germogli. Ma datti pace che Frati vi furono, Frati vi sono, e Frati sempre vi faranno. I *Frati*, tu affermi, *dipendono come tutti gli altri Cittadini dal loro naturale Sovrano*: dirò anzi di più, che dipendono dal Sovrano ossia il loro naturale, ossia avventizio, basta ch'egli sia in possesso di comandare. Bada, Mellone, come parli de' Sovrani, perchè se arrivi a parlare di essi, come fai del Papa, ch'è pur Sovrano, e Sovrano non sol di spada, ma anche di stola, ti fanno impiccar per la gola: *e riconoscono come tutti gli altri fedeli il rispettivo lor Vescovo*. Chi mai lo nega? Ma se tu lo riconosci soltanto come gli altri fedeli, che non sono Ecclesiastici, sapendo chi veramente sei, tu dici una bestialità. Io ti accordo tutto questo tuo principio, che *i Frati dipendono, come Cittadini dal loro Sovrano, e riconoscono, come fedeli, il rispettivo lor Vescovo*. Ebbene segue da ciò che debbanfi distruggere i due fori Ecclesiastico, e Laicale! Tu dirai di sì; ed io, da che ho presa confidenza del pensar tuo, e del tuo straparlar, non me ne maraviglio. O bene, ed a spropositi, e maldicenze, e calunnie

lunnie si va avanti, e s'ingrossa il libriccio. Dove hai trovato che Gesù Cristo (ti prego a nominarlo meno che puoi, perchè in bocca tua sta troppo male) abbia ordinata la dipendenza de' Frati al Vescovo, come a loro Capo? Se tu sei capace di addittarmelo, ti regalo una frittata in zoccoli. Ti potrei dimandare se i tuoi Signori dell'Accademia sono egualmente soggetti al Sovrano, che al Vescovo, ch'è quanto il dire se gli Ecclesiastici non riconoscono altro foro nè altre leggi, che le comuni a tutti i sudditi Laici? Mi risponderai colla scorta de' tuoi Dottori, che queste sono dimande sciocche; e che il Sovrano è Sovrano, e che promulga le sue leggi, e obbliga i sudditi all'adempimento delle stesse; e che il Vescovo ha le sue come Vescovo ed obbliga i suoi Preti, ed al bisogno può tenere in freno la licenza d'un qualche Frate sguajato, quando vi sia; sebbene anch'egli sia suddito, e debba osservare, per quanto gli si aspetta, i comandi del suo Sovrano. Queste sono pure cose chiare, che fanno fino i bambini, e perchè tu imbrogliatore cerchi suscitare un polverio, che acciechi i poveri gonzi? Io non vò sospettare che tutta l'arte tua sia una sopraffina malizia per rendere odiosa la genealogia de' Frati, e fin anche il Pontefice a tutto il mondo. Ma se il tuo Catechismo t'ingegnasse per tal maniera, io nulla avrei a risponderti, perchè dove il cervello fosse guasto, non ho medicina valevole per guarirlo.

In progresso della tua diceria m'accordi anche questo prodotto del Sinodo; che Monfig. Vescovo col Clero ha indirizzata supplica al Sovrano per la riforma ossia distruzione de' Regolari *cui competono i diritti per il bene della Società*. Ma il Sovrano ha bisogno de' lumi del tuo Vescovo, e del Sinodo per sapere dove stendere le mire, e felicitare i suoi popoli? Dunque poteva egualmente raccomandarsi per la riforma de' suoi Preti, siccome per te sono tutti egualmente soggetti; e se i Preti, e Chierici della Diocesi di Pistoja non hanno l'impeccabilità, il bisogno della riforma non sarà ideale. Mi dirai che il Vescovo pensa a' suoi Preti; dunque lascia per conto tuo che a' Frati vi pensi il Papa. Del resto debbo ben molto congratularmi teco che riesci a maraviglia non solo nell'offizio addossatori di pasticciere, ma anche di buffone, e puoi montar in palco in su la piazza, che t'assicuro d'una sorte felice.

Sicchè i veri Religiosi si lascieranno vivere in una vera pace, e tutto sarà modellato secondo lo spirito della Chiesa, e della Venerabile antichità. Questo egli è sputar tondo, e farfela valere. Mi prenderebbe però vaghezza di risaper da te quai sono i Religiosi veri? Per un par tuo, a quanto mi accorgo, la bontà della vita non basta, è necessario, mi dirai, anche il sapere. Ma qual sapere? Sapere intorno all'antichità, ma con condizione che non sia quella antichità onde si
pregiu-

pregiudichi alle nuove idee: sapere uniforme alla dottrina che si sparge ne' libri famosi ch'escono dalla Stamperia Pistojesè: e sapere che solleva in un subito anche le talpe all'aura di gran Dottori. Bontà dunque e dottrina secondo tale spiegazione sono quelle doti che formano i veri Religiosi? Se così è, conviene sbandir dal mondo, e Preti, e Frati, e Secolari, perchè in una moltitudine innumerevole ne troverai per grazia di Dio ben pochi che si accordino colle tue massime tanto son elleno strambe; e la bontà senza il corredo d'una nuova dottrina, che va poi a calpestare quanto avvi di più rispettabile, ed anche sacro, e divino, secondo il tuo calendario, non giova. I Preti, ed i Secolari, per finirla, sono tutti buoni, sono tutti veri Cristiani? Si lasciano nella loro bugiarda pace tanti dissoluti, scandalosi, sacrileghi, che non hanno di Cristiano, che il nome profanato anch'esso da tante massime erronee, false, dannate, e non si potranno lasciar vivere in pace i Religiosi, la cui vita è il ritiro, il silenzio, i salmeggiamenti, la mortificazione, lo studio, l'orazione? Non sono anch'essi Cittadini? Non sono anch'essi sudditi del Principe? E non potranno godere del gius comune delle genti, e perseverare in quello stato cui furono da Dio chiamati, e la libertà dell'arbitrio ve gli ha potuti portare? E siccome de' Frati non parli solamente da stolto, ma da empio, adducendo fin S. Bonaventura in testimonio
D 3 delle

delle tue imposture, quando tutto il mondo fa con qual energia, e ragioni diffenda ne' suoi Opuscoli gli Ordini Mendicanti, sebbene in un enciclica da Generale avvisti per l'estirpazione d'alcuni abusi già introdottisi nell'Ordine per colpa d'alcuni individui, i quali abusi ed altri io pure ti accordo esser viemaggiormente al di d'oggi nelle Religioni, come pur troppo sono nel Cristianesimo, quanto forse sono quelle più antiche, e questo conta già tanti Secoli; ma sofferrò sempre colla scorta di tutti gli uomini ingenui, che, e Religioni, cioè gli Ordini Regolari, e la Chiesa sono santissime nella istituzione, regole, consigli, precetti, ed insegnamenti, e in quanto deriva, siccome dai loro Istitutori, così del Capo visibile, e Pastore, e Dottore, e Giudice per la promessa fattagli dal Capo invisibile, ch'è Gesù Cristo: siccome adunque tu non parli su questo proposito, e nel resto che da empio, ti lascio, e non mi regge più l'animo nè di celiare, nè di tenerti dietro in altra guisa; e ti dico solamente, che se non si debbono estirpare i Cristiani, sebbene la maggior parte di essi sieno cattivi, e con tai Direttori, e Catechismi diventeranno sempre peggiori, e non temendo Dio, e calpestando le sue leggi più francamente calpesteranno le umane; non si debbono dare suggerimenti ad un Sovrano di alto pensare per l'estirpazione di coloro fra quali se tutti non sono nè dotti, nè buoni, nè attivi; pochis-

pochissimi sono quelli che hanno la malvagità del Secolo; e sono tali d'ordinario, perchè i Secolari li proteggono e difendono talvolta nelle inosservanze; e perchè i poveri Superiori hanno legate le mani, e sospesa l'autorità di castigare i colpevoli.

Orsù, Mellone, concludiamo questa flastroccola, perchè voglio che restiamo buoni amici. L'Italiano Ecclesiastico ha parlato per zelo della verità, ed è stato universalmente applaudito. La curiosità sua è stata da te confermata esser quella di moltissimi; l'estratto del Sinodo già girava per l'Italia, e tu stesso non hai potuto contraddire alla sostanza de' punti notati. Il suo zelo non è stato intempestivo, per impedire al possibile il gracidare di tanti ranocchi, che si cibano alle paludi, e si fanno talvolta sentire ove l'aria è più ripurgata, e salubre. Non è stato il primo ad esclamare che anzi un' Elegia che ha per titolo.

De Sinodo Pistoriensi è stata spedita tempo fa a Roma, Firenze, Parigi, &c. ed i primi versi sono questi

*Conciliis Patribusque parat Pistoria Pislum
Sat condimentum putet, & atra sapit.*

Ove sembra che il Poeta abbia fatto l'indovino, in quanto che la risposta data all'Italiano è uscita appunto dal luogo de' pasticci. L'Ecclesiastico Italiano adunque ha fatta una parte del buon

buon Cristiano, e se non avesse prodotto altro bene, quello non può negarsi di aver allontanati molti, che correvan pericolo di restar presi all'amo d'una seducente, e velenosa novità: e se al tirar del sassolino han bajato i cani, come tu si sono almeno fatti conoscere, perchè ognun se ne guardi e sfuga. Tu all'opposito dando a luce tante impertinenze a saccomano, e sforzandoti per difendere dottrine nuove, strampalate, erronee, false, e scandalose, non solo hai raffermati i sospetti di moltissimi, che appunto pensavano la cosa fosse così; ma alla gravissima tua colpa hai aggiunta la sfacciatezza. Oltre a ciò ti sei dato a scorgere d'animo venale cercando di negoziare, e di vendere le temerarie menzogne a caro prezzo: ma la ricerca ti è andata fallita, perchè ti sei incontrato in un terreno, dove non si piantan carote. Hai farneticato finalmente contro un Ecclesiastico, e strapazzato il nome di tanti degni, e rispettabili Soggetti, che perciò stesso meritano maggiore venerazione. Se io poi ho cercato di tenerti dietro, e di adattarmi alla meglio al tuo buon gusto, non ho parlato per offendere, perchè ho parlato contro uno che ha finto personaggio, e mi sono adirato anch'io comediante contro una maschera. Se io non ci sono riuscito bene, perdonami. Questa è la prima volta, che sono montato in palco. Levati la maschera, che me la levo anch'io, e da finti nemici diventiamo tosto (sempre però a patti del

del dovere) buoni amici. Procura di rimetterti in sanità. E se mai ti saltasse la mosca anche contro di me, sia d'avviso a quanti sono del tuo partito, che io mi riputerò sempre onorato dalle tue risposte, perchè quanto più d'infamia ripiene, come la gazzetta ecclesiastica, cioè anti-ecclesiastica di Firenze, tanto mi tornerà a maggior onore, essendo tale l'opinione di tutti i savj, che le ingiurie di coloro che sono già in possesso di scagliarle contro chicchessia senza riserva nè a dignità nè ad innocenza, nè a luogo, nè a persone, servono di pregio, e di gloria a chi le riceve. Ti assuro che il rispondere a tuoi volumi, come a quello contro l'Ecclesiastico, per le consonanze (perchè per le rime, nol farò mai) mi riuscirà sempre più agevole di quello tu possa mai pensare; e questa mia baja non mi costa, che solazzo ma di non molti giorni. Io almeno farò ridere la brigata, e smazieranno indarno i tuoi Campioni; e se mi salta il grillo in testa voglio provarmi a cavar il ruzzo a quello stemperato bajone, impostore nefando della gazzetta anti-ecclesiastica, che è un obbrobrio ch'esca d'onde esce, e si sparga in tante Città Cattoliche, e vorrei tuo impegno il ricordargli l'esempio fra i moltissimi di quel celebre Zoilo, che o fosse abbruciato vivo, o lapidato, o crocifisso, con uno di queste tre forti di buona moneta, ricevè l'intero pagamento delle sue maldicenze; tant'egli è divenuto

nuto famoso per l'infamia. Se mi farai questo piacere cercherò occasioni di mostrarmene grato, come cominci già a sperimentarmi. E tutto mi dichiaro a tuoi cenni.

IL FINE.